

Le statistiche La foto del Paese L'Istat e i sondaggi Ma ci sono due Italie?

di **Dario Di Vico**

Ci sono due Italie, quella che emerge dai dati Istat e quella che invece appare dai sondaggi? Se leggiamo i primi la fotografia del Paese è fatta di chiaroscuri, non è color pece.

L'Istat e i sondaggi Ci sono due Italie? Il gap tra opinioni e comportamenti

I dati su lavoro, mobilità e guerra

Il confronto

La statistica ufficiale è fatta di chiaro-scuro ma nei giudizi c'è tanto pessimismo

Il commento

Innanzitutto un recupero della longevità: l'aspettativa di vita scesa per il Covid ora è già tornata a 82,9 anni. Ed è salita in parallelo (al 46%) la quota degli italiani che dichiarano un'elevata soddisfazione per la vita che conducono. Anche l'occupazione va nella stessa direzione: lo stock è ai massimi, sopra i 23 milioni, e il flusso degli ultimi 12 mesi è di 670 mila posti aggiuntivi, di cui circa la metà a tempo indeterminato. Sono aumentate le «teste» ma anche le ore lavorate (+6,7%) e persino l'emorragia del lavoro autonomo si è fermata. L'indice di fiducia di imprese e famiglie a maggio era in risalita e comunque su livelli alti mentre la produzione industriale che, secondo le previsioni degli analisti e le anticipazioni di Confindustria sarebbe dovuta scendere per cinque mesi consecutivi, resta sostenuta e ad aprile è salita dell'1,6%. Anche il Pil del primo trimestre alla fine ha tenuto: +0,1%. Se usciamo per un momento dal

seminato Istat, e prendiamo i dati dell'Abi, in un anno i prestiti a imprese e famiglie segnano +2,8% e i depositi si sono ulteriormente rimpinguati (+87 miliardi, +4,9%). Una buona quota di italiani parcheggia i risparmi nei conti correnti, li intacca solo parzialmente per sostenere i consumi e punta invece al mattone.

Un'occhiata al sito Anas e all'indice di mobilità aggiunge un dettaglio interessante: nonostante la secca contrazione delle immatricolazioni e gli aumenti della benzina il traffico sulla rete stradale/autostadale ha segnato a maggio +16% rispetto allo stesso mese del '21 e c'è stato incremento anche mese su mese nella misura del 4% per i veicoli leggeri e del 14% per i Tir. Con una punta del 18% al Nord come avrà potuto constatare chiunque si sia messo in viaggio lungo la A4 a qualsiasi ora del giorno. Aggiungo che Venezia, presa d'assalto dai turisti italiani e stranieri, ha deciso di mettere dal 2023 i tornelli all'ingresso della città e far pagare un ticket.

Si potrà obiettare che specie per quanto riguarda i comportamenti delle famiglie la statistica ufficiale arriva a consuntivo e non ha potuto registrare gli effetti dell'inflazione poco sotto il 7%. E si potrà anche aggiungere che

a fare la differenza tra previsioni degli analisti e ufficialità Istat c'è il (controverso) dinamismo delle costruzioni abbondantemente foraggiate dal bonus del 110%. Come la pensi il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, è apparso chiaro ieri quando parlano a Cuneo ha messo nel mirino l'Istat: «Non vorrei che qualcuno iniziasse a raccontarci che sta andando tutto bene, che siamo usciti magicamente dal livello pre-Covid». In questa sede però ciò che preme sottolineare è lo strabismo degli italiani: hanno tenuto botta su risparmi, occupazione, consumi, salute ma quando vengono intervistati si trasformano. Non è rancore ma tutto viene letto con un pregiudizio di fondo: l'Italia è un vaso di coccio, ci aspettano tempi durissimi, forti tensioni sociali e nuove forme di protesta. In fondo anche l'interpretazione della guerra in Ucraina riporta all'idea che il Paese ne uscirà



più povero. L'ombrello atlantico - il 56% è per stare nella Nato - non mette al riparo l'Italia dalle tempeste economiche e quindi siamo sulla tolda del Titanic.

L'impressione è che la diversa postura degli italiani quando sono intercettati dai sondaggisti riecheggi la narrazione dei protagonisti dei talk show. Ne ripetono le formule magari in piena contraddizione con i propri comportamenti privati. La società è pro-attiva, coraggiosa, persino razionale ma quando è chiamata a filosofeggiare si gira all'indietro. E si scopre timida, paurosa e catastrofista. Probabilmente sono pochi gli italiani a conoscenza del fatto che i lavoratori chimici e farmaceutici hanno rinnovato il contratto nazionale senza un'ora di sciopero e con un aumento di 204 euro. Se l'avessero saputo ne avrebbero ricavato l'idea che il sistema delle relazioni industriali funziona e sa risolvere i problemi. Ma la società italiana è condannata, dunque, a soffrire di strabismo, a vivere in perenne contraddizione? Probabilmente sì. Per ridurre lo scarto servirebbe che maturassero due prospettive o almeno una di esse. La prima rimanda al patto di coesione sociale di cui si parla e che dovrebbe servire a assicurare gli italiani. La seconda è che anche le forze politiche responsabili e lungimiranti dedicassero più tempo alla lettura dei dati Istat e meno alla ricerca ossessiva dell'identità di partito. Sia l'una sia l'altra però non paiono oggi a portata di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA